



2333

Prof. GAETANO BOSCHI

SULLA PAROLA "SHOCK,"



*Estratto da «Le Forze Sanitarie»
Anno IX - N. 6, del 31 marzo 1940-XVIII*

Prof. GAETANO BOSCHI

SULLA PAROLA "SHOCK,"

Estratto da «Le Forze Sanitarie»

Anno IX - N. 6, del 31 marzo 1940-XVIII

Era naturale che uno schietto umanista qual'è VITTORIO PUTTI dovesse richiamare l'attenzione dei medici su quella importante manifestazione che è la forma letteraria, categoria del lavoro scientifico strettamente connessa con quella ideativa. Egli prende lo spunto da un «misurato e preciso» articolo del professor ANGELO BELLINI; e vi argomenta e vi disserta così che io vedo da lui profilato, più nettamente di quanto non l'abbia veduto prima, un compito, un altro compito, a quella Associazione tra i medici italiani letterati ed artisti ai cui lavori più volte mi piacque partecipare.

Mi ero dunque delibato il succo encomiabilissimo di quell'articolo, e avrei potuto essere di ciò pago. Ma poi non seppi restare dal procurarmi la piacevolezza come di conversare con l'Autore insigne; ed in particolare mi decisi ad interloquire circa quella traumatizzante parola di *shock*, ove da lui dissento un poco. E questo pur sapendomi bene quanto VITTORIO PUTTI sia dotto e forte d'intelletto ed in estetismo maestro, così che sono pur consapevole dell'alea che io corro di aver torto.

Parola, quella di *shock*, di cui oggi, per spirito sbrigativo, si tende ad abusare nella Patogenia; illudendoci di *spiegare* con essa; e viceversa non si dice niente, il più delle volte, o si travisa.

Pare a me che sostituire quell'accidente di parola inglese, che comunque pur occorre, con una parola italiana sia cosa difficile. Parmi che il PUTTI cavi tutto quel che si possa dalla parola «*scossa*»; ma temo che questa non esaurisca il concetto di *shock*. Nè potrebbe sostituirsi con «*scossa*» il componente «*shock*» in parole derivate o composte come «*elettro-shock*», che non può dirsi equivalente a *scossa elettrica*; a meno che non si volesse bisanteggiare tra *scossa elettrica* ed *elettro-scossa*. E' vero che l'inversione da *galantuomo* a *uomo galante* porta una notevole diversità di significato; ma questo fenomeno linguistico è relativamente frequente nelle lingue che portano il genitivo sassone e raro invece è nella nostra.

Deriva proprio il sostantivo «*shock*» dal verbo «*to shake*»? L'ortografia non corrisponde del tutto; vi corrisponderebbe meglio quella del verbo «*to shake*»; ma questo ha significato diverso, esprimendo una

molle ceduta come quella bionda del grano maturo; e poi questo verbo ha in «*shacke*» il sostantivo proprio. Del resto anche «*to shake*» ha un sostantivo proprio: «*shake*»; e il verbo ed il sostantivo significano scossa bensì, o scuotimento, ma piuttosto accostandosi al senso di tremito, di traballamento, e senza comprender qualche cosa di più, che vedremo implicito invece nel concetto di *shock*.

E perchè non far derivare quest'ultima parola dal verbo «*to shock*», che ha l'ortografia tale e quale e il medesimo preciso significato, che è ancora quello insito nel concetto di urto, sta bene, ma di urto, di cozzo, con offesa fino anche ad inibizione ed arresto?

Il prof. DONAGGIO, in una riunione milanese di medici alienisti proponeva, in sostituzione dell'esotico vocabolo «*shock*», la parola latina «*quassatio*», che non so se volesse italianizzare nella ortografia di «*quassazio*». Io gli feci osservare più tardi, in amichevole privata conversazione, che d'Annunzio, nell'atto prima della «*Fedra*», usa la parola «*squasso*»:

«E l'animo

«con uno squasso fece

«riverso il corpo sì che indietro cadde

«dalla muraglia».

Effettivamente, non credo che neanche la parola *squasso* riproduca l'idea con esattezza scientifica. Bisogna convenire che Domeneddio ha fatto il mondo e non un solo paese; e che se si vuole spaziare nel campo dello spirito occorre valorizzare i contributi più scosti. Sia detto in onta a quei Paesi che, facendo pagare soverchiamente i contributi propri, costringono la saggezza di singoli popoli a trincerarsi entro il limite, modesto ma non esoso, delle possibilità proprie. Vi sono dunque parole intraducibili. Tale quella parola *ouverture* che la sapienza accademica propose di tradurre in *ouverture*, e quel brillante ed arguto giornalista e letterato di PAOLO MONELLI aveva torto, a parer mio, di voler tradotto recisamente in «*apertura*» ovvero in «*introduzione*». Il nostro spirito musicistico ci fa sentire nella parola *ouverture* quella *introduzione musicale* che da nessun'altra parola isolata viene significata appieno, ampia, distesa, sonora, grave e squillante ad un tempo, come la stessa parola che vuol si-

gnificarla. Del resto le parole italiane che esprimono le modulazioni nel linguaggio musicale sono divenute internazionali. Tale è quale come per tanta parte della terminologia marinara.

Alla italianizzazione della parola *shock* osta una grave difficoltà, dal PUTTI stesso scorta e deprecata graziosamente. Egli dice: «Non è forse preferibile "scosso" a quell'intollerabile "shoccato" che oggi si usa con tanto e davvero così sciocco diletto?».

Chi scrive qui non è tra i malgustai di quel diletto, ma di una adozione della parola *shocked* credo di essere, non già padre, ma qualche cosa come una specie di zio: poichè, nel 1916, nella lettura inaugurale delle « Riunioni medico-militari, ecc. » (vedansi gli « Atti » di quelle Riunioni, fasc. I), dicevo: « Con lena multanime sarà aggiunta pietra a pietra per la contribuzione anche da parte di noi italiani a quel monumento ideologico al quale aspira la Scienza, non *choccata* dal cataclisma della guerra, ma civilmente vigile al grande fenomeno naturale ». Attingevo

alla parola sorella francese *choc*, allora più nota. Ma non ho mai pensato che la snaturata immissione della grafia esotica in quella nostrana potesse aver sèguito.

Io direi che fosse più semplice e più esatto seguitare ad usare la parola *shock*, approfittandosi del mirabolante favore che gli inglesi non ce la fanno pagare in oro; e in luogo del mio *choccato*, o *shockezzaio* simile, usassimo espressioni, a seconda dei casi, simili a « colpito da shock », « preso da shock », « *prodottosi* uno shock », « provocato uno shock », e via discorrendo. Meno quando, con un qualificativo, la parola « scossa » venga ad essere meglio definita o integrata fino ad esaurire essa il significato di *shock*: e questo proprio come in qualcuna delle locuzioni addotte fra gli esempi accortamente eletti dal PUTTI: « scossa anafilattica », « scossa emoclasica ».

Va bene?

Tutto quello che VITTORIO PUTTI volesse soggiungermi in disformità mi sarebbe di gradevolissimo insegnamento.

59037

336616

1777

1778

